

# LO SCONTRO POLITICO » IL CASO ELECTROLUX

di Daniele Ferrazza  
UDINE

Salvate il soldato Zanonato. Con due dichiarazioni al vetricolo, il governatore del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, ha invitato il ministro per lo Sviluppo economico a dimettersi.

«Nella gestione della crisi Electrolux il ministro Zanonato ha dimostrato di non avere l'equilibrio necessario per ricoprire il suo delicato incarico: dovrebbe dimettersi» fa sapere poco prima di pranzo. All'ora del caffè rincara: «Il caso Electrolux ha bisogno di risposte concrete e non di polemiche: se non arrivano vuol dire che c'è un grave problema, e io l'ho segnalato nel modo più forte come compete a un presidente di Regione». Tra la prima e la seconda dichiarazione, con atletico tempismo, si infila il governatore del Veneto Luca Zaia: «Mi sento di sostenere la richiesta della mia collega Serracchiani, da cui peraltro ho una provenienza politica diversa». Due regioni industriali contro il ministro (veneto) dello Sviluppo economico.

A quel punto, la giornata di Flavio Zanonato - atteso al question time della Camera per rispondere alle interrogazioni dei deputati - è irrimediabilmente virata verso il cattivo umore: provvidenziale l'incontro con il presidente degli industriali di Pordenone, Michelangelo Agusti, che gli consente di dire: «Non polemiche scariabarile ma azioni positive» e «Mia nota a Zaia dice il contrario di quanto ha inteso la Serracchiani. Mi concentro su Porcia, le polemiche sono dannose».

Ma che cosa ha fatto traboccare il vaso suscitando un'autentica crisi di nervi dentro al Partito Democratico, in un momento in cui la poltrona di Zanonato è considerata praticamente di cartapesta?

Provocato appena martedì dal governatore veneto - «Su Electrolux il governo da tre mesi non dà segni di vita» - il ministro aveva definito «polemica stucchevole e strumentale» quella di Zaia, sottolineando come un tavolo negoziale si aprirà dopo l'incontro tra azienda e sindacati atteso per il 27 gennaio. E ha aggiunto: «i problemi e le difficoltà riguardano solo lo stabilimento di Porcia in Friuli e non quello di Susegana in Veneto».

Apriți cielo. Il solo sospetto che Zanonato consideri Susegana e Porcia come «figli e figliastri» è bastato a Debora

# Serracchiani e Zaia «Zanonato si dimetta»

Il governatore del Friuli ad alzo zero: «Non ha l'equilibrio necessario»  
Mozione di sfiducia della Lega, il sindaco di Susegana: «Lo cerco da mesi»

LO PSICODRAMMA TRA I DEMOCRATICI

## La difesa del Pd veneto: piena fiducia in Flavio

«Aggressione sbagliata e inopportuna», De Menech fa il mediatore: «Serve un incontro»

PADOVA

L'ennesimo psicodramma democratico va in onda nel pomeriggio, con una lunga sequela di dichiarazioni a sostegno del ministro. Ma con altrettanti eloquenti silenzi tra molti big democratici. Ad eccezione di Gianni Cuperlo, origini friulane, che in serata dice: «C'è una gravissima crisi occupazionale alla Electrolux e la critica è che Zanonato si sarebbe occupato solo dell'aspetto veneto... ritengo sia sbagliato che il governatore del Pd di una regione importante chieda le dimissioni di un ministro impegnato a risolvere quella vicenda: spero che domani si incontrino, si parlino».

Ma nel pomeriggio è stato un rosario di solidarietà. A partire dagli amici padovani: i deputati Alessandro Naccarato, Margherita Miotto e Giulia Narduolo. «Piena fiducia in Zanonato, Serracchiani non scarichi responsabilità. Una polemica pretestuosa per due ragioni: le politiche industriali sono di competenza delle Regioni e il ministro

Serracchiani per chiedere la testa del ministro, che pure è del suo stesso partito: «Come presidente di Regione devo esprimere un vivissimo rammarico per la condotta tenuta dal ministro Zanonato, che ha preferito saltare tutti i livelli di mediazione, inclusi quelli istituzionali, credendo di risolvere la crisi buttando a mare lo stabilimento di Porcia. Per noi è



Roger De Menech, neo segretario Pd

ha seguito questa vertenza con determinazione e impegno». «Attacchi strumentali» conferma la deputata trevigiana Floriana Casellato, per la quale l'atteggiamento di Serracchiani è «un'aggressione da rispedire al mittente, dichiarazioni inopportune e dannose, anche per i lavoratori». Così anche il senatore Giorgio Santini: «Ritengo fuori luogo e sopra le righe la richie-



Il senatore Pd, Giorgio Santini

sta di dimissioni del ministro Zanonato, che ho avuto occasione di vedere all'opera tanto in Veneto quanto a Roma».

Dichiarazioni a sostegno di Zanonato anche da Rosanna Filippin, segretario regionale e senatore («Non possiamo permetterci di perdere un ministro») E dai segretari veneti del Partito Democratico: «Abbiamo bisogno di un Pd unito per il lavoro e

contro la crisi. La vicenda Electrolux è complessa, Zaia agita polemiche e basta, col suo vuoto tavolismo, senza proposte e scommettendo sullo sfascio. Debora Serracchiani non cada nel gioco della Lega, abbia un approccio costruttivo, il lavoro di Flavio Zanonato in questi mesi è stato importante, come la governatrice del Friuli ha avuto a più riprese modo di constatare. Sulle crisi aziendali del Veneto Flavio ha dimostrato la sua concretezza e capacità di risolvere i problemi. Ci sono poi i mediatori: Roger De Menech, presto segretario regionale, Crimi, Santini e Rotta, che rinnovando «la stima al Ministro Zanonato e riconoscendo l'operato della rappresentanza veneta all'interno del Governo», chiedono di smorzare i toni e dichiarano: «Ci stiamo impegnando per favorire un incontro tra il ministro e la governatrice per chiarire le posizioni di merito rispetto alla vicenda Electrolux. Questo potrà giovare per trovare una soluzione condivisa al problema». (d.f.)



trattati con tale sciattezza da un membro del Governo».

Nel consueto gioco delle parti Zanonato incassa paradossalmente il sostegno dell'opposizione di centrodestra del Friuli e dell'ex governatore Renzo Tondo: «La Serracchiani non può deresponsabilizzarsi con una demagogica richiesta di dimissioni del ministro Zanonato, guarda caso

# Si spacca anche la Cgil tra veneti e friulani

Belci contro il titolare del dicastero, Viafora lo difende ma boccia la proposta degli industriali



Emilio Viafora, Cgil del Veneto



Franco Belci, Cgil del Friuli

VENEZIA

Friulani contro veneti. Il ministro Flavio Zanonato è riuscito a mettere l'uno contro l'altro anche i sindacati delle due regioni. Per il segretario della Cgil veneta Emilio Viafora il ministro si è comportato con correttezza; per il suo omologo del Friuli, Franco Belci, «è giusto che si dimetta». Per la Cisl friulana sono auspicabili le dimissioni, per quella veneta non è mettendo i lavoratori uno contro l'altro che si risolvono i problemi. In Friuli è scontro totale: «Condivido la richiesta di dimi-

sioni» dichiara Franco Belci, segretario regionale della Cgil friulana. «Se un ministro dichiara che il problema sta a Porcia e non a Susegana, ed è un ministro veneto - ha concluso il sindacalista -, dà la sensazione del disimpegno». «La presidente Serracchiani ha fatto molto bene a chiedere che Zanonato si dimetta: non è assolutamente accettabile un ministro che non sia super partes» spiega Giovanni Fania, segretario generale della Cisl del Friuli Venezia Giulia. «Il comportamento e le dichiarazioni tenuti da Zanonato evidenziano l'incapacità

del ministro di gestire nell'interesse di tutti partite di livello nazionale, che non possono né devono vederlo parteggiare per un territorio a scapito di un altro».

Quanto alla proposta-laboratorio di Confindustria pordenonese, la Cisl esprime dubbi: «Ci sono sicuramente temi interessanti, come partecipazione dei lavoratori, formazione degli stessi, politiche attive e welfare integrativo: temi che, nell'ottica del protocollo di concertazione regionale, si sarebbero dovuti discutere e condividere prima con le Organizzazioni Sin-

dacali».

Emilio Viafora, segretario Cgil regionale, difende il ministro: «Sono meravigliato, soprattutto dall'atteggiamento della Serracchiani. Non vorrei che per regolare conti interni del Pd si scaricassero i lavoratori della Electrolux. Sbagliano i due governatori. Senza tacere i limiti oggettivi di questo governo ad affrontare i temi della deindustrializzazione e del ruolo delle multinazionali, il ministro sta svolgendo il suo ruolo correttamente. Penso sia sbagliato mettere il sito di Susegana contro il sito di Porcia: non è così che si costringono le multinazionali a ragionare sul territorio. C'è stato un primo tavolo al ministero, ora l'azienda ha avanzato una riserva per valutare bene l'andamento. Vediamo». Anche Viafora ritiene «non percorribile la proposta degli industriali di Pordenone». (d.f.)

## LA VERTENZA RIGUARDA MIGLIAIA DI DIPENDENTI

### A Susegana i lavoratori fanno sciopero: «Convochi presto il tavolo a Roma, non possiamo più aspettare»

**SUSEGANA.** Primo sciopero Electrolux contro il ministro Flavio Zanonato: «non per chiederne le dimissioni, ma per protestare contro la mancata convocazione delle parti a Roma» precisano i delegati Rsu di Susegana. Questa mattina, dunque, i lavoratori incroceranno le braccia e tra loro c'è chi, come Augustin Breda, sindacalista storico della Fiom, accusa il titolare del Ministero dello sviluppo economico addirittura di «boicottaggio» per cui «se qualcuno interpreta la nostra mobilitazione come un atto di sfiducia da leggersi in chiave di dimissioni, di fatto non sbaglia». E i delegati lo diranno stamani anche in una diretta televisiva

nazionale, presenti pure i loro colleghi di Porcia. Zanonato ha spiegato che prima di muoversi attende il confronto tra azienda e sindacati a Mestre, il 27 gennaio. Ma ce ne sono stati altri tre, nei mesi scorsi. E la multinazionale svedese non sta alla finestra, magari incrociando le braccia. Le lavatrici di Porcia sono già in partenza per la Polonia. I 158 mila frigo, modello «Cairo 2», di Susegana saranno trasferiti in Ungheria a partire da fine anno e per tutto il prossimo. Via i frigoriferi ad incasso, 730 mila pezzi prodotti nello stabilimento trevigiano nel 2013, questo sito assumerà la stessa fragilità di quello pordenonese. E i

lavoratori, già oggi, ne temono la chiusura o, comunque, l'insignificanza, mentre 1550 esuberanti, nelle quattro fabbriche italiane, non riescono ad esaurirsi nonostante gli incentivi che, in alcuni casi, arrivano fino a 50 mila euro. È sulla base di questa incertezza complessiva - appesantita dall'investigazione in corso nei 4 siti produttivi in Italia - che il sindacato da una parte, le istituzioni (Comuni, Province, Regioni) dall'altra hanno formalizzato fin dall'inizio della vertenza la sollecitazione allo stesso Presidente del consiglio, Enrico Letta, di farsi carico della trattativa. È probabile, d'altra parte, che l'atteso confronto fra le parti di lunedì prossimo non sia

Operai all'ingresso dell'Electrolux di Susegana. Nella foto grande, Flavio Zanonato e Debora Serracchiani



così incisivo come tutti vorrebbero. Electrolux potrebbe prendere tempo affacciandosi sulla proposta di Confindustria Pordenone, quella della riduzione

dei costi del 20%, con qualche specificazione, magari sollecitando le Regioni ed il Governo a fare la loro parte, per esempio riducendo i costi

dell'energia piuttosto che intervenendo assistenzialmente (cosa impedita dall'Europa). E a questo proposito ieri si è materializzata l'opposizione della Cgil di Treviso, che - col segretario Giacomo Vendrame - ha definito «pessimo» il progetto degli industriali pordenonesi, perché di fatto si tratterebbe di «un'operazione al ribasso», mentre semmai la soluzione può passare per «più contratti di solidarietà». Contratti che Susegana ha sperimentato l'anno scorso (6 ore in fabbrica, 2 a casa), mentre dal rientro delle vacanze di fine anno il regime è quello delle 8 ore di lavoro, che potrebbero rimanere sino a fine anno, considerata la ripresa del mercato dei frigo ad incasso. Un presente ed un futuro, almeno immediato, che sono in contraddizione con i propositi di delocalizzazione. (f.d.m.)



# Il ministro gioca d'anticipo «Ho pronto un piano»

A Roma ha incontrato il presidente degli industriali di Pordenone, Agrusti  
«Lavoro perché la multinazionale scelga l'Italia per i prodotti di alta gamma»

di Francesco Dal Mas  
SUSEGANA

Il piano per Electrolux il ministro Flavio Zanonato c'è l'ha già. Almeno in bozza. Prevede che il «gigante del freddo» si posizioni su una produzione cosiddetta di «alto di gamma», cioè frigoriferi e lavatrici sofisticati, capaci di prestazioni di qualità superiore e risparmio, per quanto riguarda i consumi energetici, oltre che eco-compatibili. «Tra i punti sui quali si sta ragionando - ha confermato ieri - c'è l'ipotesi di posizionare i prodotti su una fascia più alta. Ci sono marche che hanno prodotti meno costosi con qualità pari alla nostra. L'anno scorso una di queste insieme alla lavatrice regalava un tablet. E le regioni dovrebbero fornirci delle proposte, non semplicemente fare delle polemiche».

Il titolare del Mise attende soltanto il tavolo tra azienda e sindacati per esplicitare i contenuti di quanto i suoi tecnici stanno perfezionando, sulla scorta degli incontri che lo stesso Zanonato ha avuto nei mesi scorsi, con i rappresentanti della proprietà, ancora il 12 novembre a Roma, oltre che con l'ambasciatore svedese a cui



Il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato risponde alla question time

ha chiesto d'intervenire sulla multinazionale di Stoccolma perché ponderi le sue scelte, che potrebbero avere ricadute devastanti per il settore del «bianco» in Italia. Bene, per convocare il tavolo Zanonato attende dunque una formale richiesta delle parti, azienda e sindacato; così prevede la norma. E questo avverrà probabilmente dopo l'incontro di lune-

di prossimo a Mestre. Il capo del Mise, nel pieno della bufera, ha ricevuto a Roma la visita di Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Pordenone, che gli ha presentato la recente proposta della riduzione del costo del lavoro del 20%, con annessi e connessi (il welfare compensativo, ad esempio). Zanonato l'ha apprezzata, considerandola un presup-

posto importante per il piano di salvataggio e rilancio di Electrolux. Sa che ci sono riserve da parte del sindacato e proprio per questo ha anticipato ad Agrusti che salirà a Pordenone per approfondirla.

Per questo, ha ammesso Zanonato, non riesco a comprendere «le polemiche dannose» di queste ore. E dopo il question time alla Camera, dove un parlamentare leghista gli aveva pronosticato una rapida sostituzione (prende corpo in queste ore anche la possibile candidatura del ministro padovano come capolista del Pd alle Europee), Zanonato s'è sfogato con i giornalisti. «Le Regioni e in particolare il Veneto, invece di polemizzare, facciano delle proposte. Il settore è in crisi non per colpa del governo o di una cattiva politica industriale ma per un problema di costi, perché siamo meno competitivi di altri paesi». Quindi? «Mi interessa molto trovare un modo per ridurre il costo del lavoro». Ecco, dunque, l'interesse per la strategia messa a punto dagli industriali di Pordenone che, accanto alla contrazione del costo del lavoro mette in conto anche un taglio fino al 10% dei salari, compensato da nuove forme di welfare.

bersaniano».

Ma sulla giornata di Zanonato pesa anche la dichiarazione del sindaco di Susegana, Vincenzo Scarpa: «Non ce l'ho con nessuno e non chiedo le dimissioni di nessuno. Però cerco invano il ministro Flavio Zanonato da mesi, un minimo di rispetto istituzionale pensavo ci dovesse essere. Sono il sindaco del Comune in cui

Electrolux ha uno fra i suoi maggiori impianti produttivi - ha aggiunto Scarpa - e, dopo un invito ad un consiglio comunale straordinario convocato l'11 novembre scorso e rimasto senza riscontro, Zanonato l'ho cercato ripetutamente alla segreteria del Ministero, parlando con il capo di gabinetto. A questo punto non credo lo cercherò ancora».

# Andrea Guerra in pole per un ministero

Il top manager della Luxottica è amico di Renzi ed è stato ospite alla Leopolda. Ma Agordo smentisce



Andrea Guerra, Ad di Luxottica

BELLUNO

Andrea Guerra tentato dalla politica? Per il top manager di Luxottica, di cui è amministratore delegato dal luglio 2004, potrebbero aprirsi presto le porte di un incarico di governo. Addirittura potrebbe essere proprio il nome designato per sostituire Flavio Zanonato al ministero dello Sviluppo economico.

Le sorti del ministro padovano, infatti, appaiono sempre più incerte. La polemica con Debora Serracchiani non giova al futuro ministeriale di Za-

nonato, indicato da più parti come uno degli elementi più deboli del gabinetto Letta. Eppure, finora, erano stati altri i ministri traballanti: Alfano per il caso della moglie del dissidente kazako, Cancellieri per le telefonate alla famiglia Ligresti, De Girolamo per le intercettazioni sulla gestione delle Asl beneventane. Alla fine, a crollare sotto il peso dello scontro in atto dentro al Pd, potrebbe essere proprio il ministro Zanonato, considerato l'ultimo bersaniano al governo. Ecco perché alcuni giornali, ieri, hanno suggerito che po-

trebbe essere proprio il manager della Luxottica a sostituire Zanonato. L'indiscrezione, anticipata dal quotidiano Europa, è stata rilanciata dai siti per tutto il giorno, nel giorno della polemica al calor bianco con la Serracchiani.

Dal quartier generale di Agordo rispondono con un cordiale no comment. Nessuna conferma, ma osservano che il top manager è attualmente impegnato nella crescita industriale del gruppo ed è praticamente per sei mesi l'anno in giro per il mondo. La circostanza che farebbe propen-

dere per l'ipotesi di un impegno diretto è la comparsa nell'ottobre scorso del manager milanese alla Leopolda, la manifestazione di Matteo Renzi. Guerra ha tenuto un discorso molto appassionato, dando la carica alle migliaia di giovani presenti. L'amicizia con Matteo Renzi è nota.

Per il resto, il top manager di Luxottica è impegnato sempre di più con il gruppo di Leonardo Del Vecchio, che sta attraversando un periodo di grandissimo sviluppo. Nato a Milano nel 1965, Guerra si è laureato in Economia e Commercio

all'Università La Sapienza di Roma nel 1989. Amministratore Delegato di Luxottica Group S.p.A. dal 27 luglio 2004 è anche consigliere di amministrazione nelle principali società controllate dal gruppo.

Guerra è entrato in Luxottica dopo dieci anni alla Merloni Elettrodomestici, della quale è stato amministratore delegato dal 2000. Prima della Merloni ha lavorato 5 anni in Marriott Italia, sino a diventare direttore marketing.

Andrea Guerra è tra i manager più pagati in Europa: 4,3 milioni di euro di ingaggio annuale, usufruisce di stock option che gli hanno regalato finora grandi soddisfazioni. Lo scorso maggio il manager ha concluso un'operazione di vendita di azioni del gruppo di Agordo che gli ha consentito di realizzare una plusvalenza di 60 milioni di euro.

**LO SCONTRO POLITICO****Buferata democratica strappo nel Nordest**

Dalle accuse per Electrolux al Jobs act: Renzi rinvia la presentazione Il patto di governo 2014 slitta a dopo la missione europea di Letta

di **Maria Berlinguer**

ROMA

Il Pd non aveva certo bisogno della lite fra Debora Serracchiani e Flavio Zanonato, per mostrare a tutti il clima incandescente che si respira in Largo del Nazareno. E serve a poco, sottolineare come tutti i segretari provinciali del Pd del Veneto, a maggioranza renziana, si schierino a difesa del berlusconiano Zanonato per l'attacco della renziana Serracchiani. Lo stesso segretario regionale in pectore Roger De Melech, renziano della prima ora, si sente in dovere di intervenire a fianco del ministro. Ma tant'è. Il siparietto la dice lunga sul clima che si respira in casa democratica. E, come nel gioco dell'oca, ecco che si torna alla casella precedente e si torna a parlare di elezioni anticipate. Matteo Renzi, di fronte alle prime difficoltà trovate in Parlamento dalla riforma elettorale mette il freno sull'acceleratore e fa slittare il rimpasto di governo. Il nuovo patto di coalizione che Enrico Letta sperava di chiudere in tempo per la sua missione a Bruxelles prevista per il prossimo 29 gennaio, quando l'Italia dovrà presentare i suoi conti all'Europa, può aspettare. Anzi deve. Il segretario del Pd dopo la burrascosa direzione del Pd e le dimissioni di Gianni Cuperlo prende tempo per presentare il suo jobs act e le altre riforme in attesa di capire se minoranza dem e partiti minori si preparano alla guerriglia per far saltare l'Italicum.

Il piano che il partito democratico presenterà al premier per un nuovo patto di governo sarà definito alla prossima segreteria e poi dovrà passare al vaglio della direzione. Il tutto tra mercoledì e giovedì, fuori

tempo massimo per la missione di Letta. «È fondamentale il passaggio in direzione», spiega Marianna Madia che sta elaborando il piano lavoro, al termine delle segreterie di ieri mattina, mandando in fibrillazione Palazzo Chigi. «Renzi aspetta di vedere se la legge elettorale prende il via, solo dopo firmerà il patto di governo per il 2014: la verità è che vuole tenersi le mani libere e lasciarsi aperte tutte le possibilità compresa quella delle elezioni anticipate a maggio, con le Europee», commenta velenoso uno dei parlamentari vicini a Dario Franceschini. «Letta può andare a Bruxelles e rassicura la Ue sulla durata dell'esecutivo ma sui contenuti noi vogliamo dire la nostra», dice un renziano. Del resto è stato lo stesso sindaco di Firenze a spiegare ai deputati Pd le sue intenzioni. Senza riforme la durata della legislatura è a rischio, ha confermato Renzi durante la riunione nella quale per la prima volta c'è stato un battibecco sul caso Cuperlo tra il segretario e l'ex «reggente». Guglielmo Epifani avrebbe infatti rimproverato l'ex rottamatore per il tono usato nei confronti dell'ex presidente dell'Assemblea in direzione. «Devi avere rispetto» gli ha detto Epifani. «Io l'educazione l'ho appresa dai miei genitori», ha replicato Renzi. L'episodio però non avrebbe conseguenze significative nel rapporto molto buono che si è stabilito nel corso delle primarie tra l'ex segretario della Cgil e il sindaco di Firenze. Tanto che il nome di Epifani circola sia per un eventuale rimpasto di governo sia per la presidenza del Pd.

E già perché dopo le dimissioni di Cuperlo il segretario del Pd avrebbe intenzione di

nuovo di offrire a una personalità della minoranza la presidenza dell'Assemblea. Pippo Civati, il terzo classificato alle primarie per la segreteria, ha confermato di non essere interessato e ha fatto due nomi come possibili successori di Cuperlo: Epifani e Sandra Zampa, parlamentare prodiana. E Renzi starebbe proprio pensando a una donna per il ruolo di garante e presidente. Ma in corsa ci sarebbero anche diver-

si esponenti dei «giovani turchi», la corrente della sinistra più dialogante rispetto al nuovo corso renziano. Già durante le primarie si era parlato molto del cosiddetto «patto generazionale» tra i trentenni democratici.

Il passo indietro di Cuperlo potrebbe quindi portare il segretario del partito a puntare su Matteo Orfini o Andrea Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il segretario del Pd**  
**Matteo Renzi**  
**con il premier**  
**Enrico Letta**  
**Nel governo ora scoppia anche il caso del ministro allo Sviluppo**  
**Zanonato**

**Rimpasto, i ministri in bilico**

Dalla De Girolamo a Giovannini, dalla Cancellieri a Saccomanni

ROMA

Rimpasto, l'odiata parolina della prima Repubblica si riaffaccia prepotentemente dopo l'esplosione del caso Zanonato, l'ennesimo che coinvolge i ministri del governo Letta. Silurata Josefa Idem per un sotterfugio che la sottrasse alla mannaia dell'Ici, Annamaria Cancellieri ha resistito alla bufera dopo le sue telefonate alla famiglia Ligresti. Altrettanto Nunzia De Girolamo, coinvolta nella vicenda delle pressioni per un bar nella Asl di Benevento. Ma ora che si apre una nuova falla, tutto torna in discussione. E il premier Letta ha tutto l'interesse a rimpastare, verbo che somiglia molto a durare.

Intanto c'è un problema di equilibrio politico. Dopo la frattura tra Forza Italia e Ncd di Alfano, troppi sembrano i 5 ministri del nuovo centrodestra che ha divorziato da Berlusconi. Passi per Alfano, Gaeta-

no Quagliariello e Maurizio Lupi, ma la De Girolamo e la titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, appaiono decisamente in bilico. Per la Salute circola il nome di Mario Ferrari, ricercatore italiano di grande prestigio, ora impegnato negli Usa.

Lo stesso si può dire di Annamaria Cancellieri, ministro della Giustizia. Se c'è un rimpasto ampio, è possibile che si faccia da parte. Come Enrico Giovannini, titolare del Lavoro, che ha criticato apertamente il piano per l'occupazione di Matteo Renzi (il «jobs act»). Cosa che ovviamente non è piaciuta al segretario del Pd.

Rischia anche Enzo Moavero Milanesi, affari europei, che dopo la scissione di Scelta civica è finito nella parte più debole. Qualche problema ce l'ha pure Maria Chiara Carrozza, che dirige il ministero dell'Istruzione. La vicenda del tira e molla sui 150 euro da togliere al personale della scuola non è proprio andata giù a

Renzi. Potrebbe essere sostituita anche lei.

E c'è il caso del ministro degli Esteri, Emma Bonino. Il Ncd di Alfano non gradisce la sua storia radicale e la percepisce come una rivale storica su molte tematiche, soprattutto sui diritti civili. In generale poi la Bonino viene criticata per la gestione del caso dei due marò.

Infine il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, scivolato su alcune questioni: dai 150 euro al personale della scuola alle previsioni troppo ottimistiche sugli sviluppi della crisi. Per la sua eventuale sostituzione circolano addirittura i nomi di Mario Monti e Romano Prodi, ma il più accreditato sembra quello di Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board Bce. E c'è anche un nome per la sostituzione del dimissionario Fassina: l'economista Yoram Gutgeld, molto vicino a Renzi. (p.cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto: i ministri De Girolamo, Zanonato e Cancellieri

**L'OPINIONE****LE INCOGNITE DEL NUOVO DECISIONISMO**di **RENZO GUOLO**

Nessuna scissione in vista per il Pd. Cuperlo lascia la presidenza ma la sinistra darà battaglia dentro al partito. Dunque, pericolo scongiurato: anche se restano molte incognite. Renzi controlla la direzione ma non i gruppi parlamentari. E la «Grande Intesa» con Berlusconi deve passare il vaglio di Camera e Senato, dove i passaggi non saranno facili. In particolare sulla legge elettorale: preferenze e soglia che fa scattare il premio di maggioranza hanno

evidenti riflessi politici prima ancora che costituzionali. Non a caso D'Alema ricorda che è nella libertà del Parlamento di «approfondire, correggere, decidere». La questione del listino bloccato, voluto da Berlusconi ma non sgradito al leader del Pd che potrà così scegliersi parlamentari più vicini a lui nonostante la promessa delle parlamentarie, rischia di lasciare al M5S un'autostrada aperta sul terreno della protesta.

A Renzi, con il suo dinamismo, va riconosciuto il merito di aver cercato di rompere lo stagnante clima degli ultimi vent'anni. E di avere messo in campo una strategia politica chiara: bipolarismo muscolare, incentrato sostanzialmente sui partiti maggiori; fine del bicameralismo perfetto; riforma

del Titolo V. Una via che, oltre che a tagliare l'erba sotto i piedi di Grillo sui costi della politica, dovrebbe produrre governabilità senza ambiguità. Nella convinzione personale che, alla fine, nello scontro elettorale con Berlusconi, inevitabilmente rilegittimato in questa fase non solo per realismo politico, il Giovane prevarrà sul Vecchio leader. Mettendo fine nelle urne all'avventura politica del Cavaliere e consentendo alla sinistra, in versione renziana, di aprire un ciclo politico di lunga durata.

Un percorso, quello di Renzi, che genera sentimenti contrastanti nel popolo del centro-sinistra, che pure in maggioranza si è affidato a un leader che promette una cosa sola: vincere. Da qui l'attuale mix di

smarrimento e di fascinazione, di timore di definitiva mutazione genetica e sensazione di avere finalmente trovato un cavallo di razza capace di correre in una congiuntura storica in cui gli italiani, dopo l'estenuante «cura» berlusconiana, si affidano sempre più alla personalizzazione della politica. Di fronte a questa prospettiva, anche i molti che pure non amano l'anomala biografia politica del Fiorentino, hanno chiuso un occhio. Purchè, questa volta si vinca, è il leit motiv del neomacchiavellismo fondato sul classico assioma il fine giustifica i mezzi.

Ma, nonostante la leadership di Renzi, il Pd resta una comunità politica refrattaria a essere governata da un decisionismo che, secondo i suoi critici,

assomiglia all'arroganza. In effetti la replica del segretario all'ormai dimissionario presidente Cuperlo, come già nel caso Fassina, è andata sopra le righe. Le critiche politiche non possono essere liquidate con attacchi personali o con battute. Pena una conflittualità difficilmente gestibile. Renzi trae volutamente legittimazione dalle primarie più che dagli organismi di partito. Ma un partito non si dirige rinviano ogni volta a quella fonte. Altrimenti ci si presta alle critiche di chi afferma che tanto vale sciogliere gli organismi dirigenti e aspettare, plebiscitariamente, le prossime primarie.

Lo stesso vale per i rapporti con l'esecutivo. Trattare quello di Letta come un «governo amico», non rende automatica-

mente il Pd indenne dalla sanzione degli elettori. Difficile, davanti all'opinione pubblica, scaricare tutto su Palazzo Chigi. Al di là dei sondaggi ora positivi, il fallimento del governo verrebbe comunque attribuito al Pd. Dunque, o Renzi partecipa direttamente alla costruzione di un governo che abbia ministri e programma sostenuti attivamente, o meglio varare subito un Renzi I destinato a non fare da spettatore davanti alla «Grande Riforma» e mettere in cantiere il programma con il quale ha vinto le primarie. In ballo c'è una grande occasione per cambiare istituzioni e politica. Non può essere sprecata per le fratture interne tra i democratici o per una concezione solitaria del potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA